

Congresso del PCI Comunisti e socialisti: «unità nella diversità»?

Da oggi l'Unità ospita nella sua pagina «Dibattiti» giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

L'elemento più importante del documento pregressivo del PCI è rappresentato dalla scelta chiara, finalmente sensata, delle riserve che l'avevano finora accompagnata, dell'alternativa democratica o alternativa alla Democrazia cristiana.

Prima però di affrontare questo tema, vorrei accennare solo a due questioni che possiamo per comodità definire «ideologiche», sulle quali noi socialisti vorremmo maggiore chiarezza da parte del PCI. La prima riguarda la politica estera. Il documento afferma che è «essenziale la spinta propulsiva di una esperienza storica del socialismo, quella contrassegnata dal congresso politico statale ed ideologico realizzato in URSS». Che cosa significa? È

alorché afferma che i due partiti restano uniti nella lotta contro l'imperialismo americano. Non è tutto. Berlinguer alla vigilia del voto del 1978 e nel 1979 ha detto di volere che l'Italia non esca dal Patto atlantico anche perché è uno scudo utile per costruire il socialismo nella libertà: «mi sento più sicuro stando di qua». Sembra strano che Berlinguer accetti lo scudo dell'imperialismo — contro cui però combatte — ed ancora più strano che l'accetti chiaramente nei confronti del pericolo di un «aiuto fraterno» da parte dell'Unione Sovietica che combatte l'imperialismo.

L'altra questione riguarda la democrazia interna. È una questione che concerne i comunisti, ma a noi interessa perché la trasparenza dei termini del dibattito consente di dare giudizi precisi sulla evoluzione del PCI: evoluzione che interessa tutta la democrazia italiana ed i socialisti in primo luogo. Non riesco a capire perché sia stata respinta la proposta di ingraio il quale, da quello che se ne è saputo, non chiedeva il riconoscimento delle correnti organizzate, ma solo la pubblicità del dibattito. Personalmente sono convinto che il metodo democratico, nello stato o nei partiti, significa sempre la stessa cosa, e cioè che il dissenso si può organizzare e minoranze, se i motivi del contrasto non sono stati superati dal congresso, possono sopravvivere «organizzate» dopo il congresso ed hanno il diritto di condurre «organizzate» la battaglia per la conquista della maggioranza. Questo non è il partito delle correnti, che tanto male hanno fatto al PSI, ma è puramente e semplicemente democrazia.

Ma veniamo al problema politico, al problema dell'alternativa. Il primo dato da cui dobbiamo partire è quello numerico: la sinistra unita rappresenta all'incirca il 40% del corpo elettorale. Allo stato delle cose, se socialisti e comunisti si presentassero alleati, forse i primi perderebbero qualcosa e i secondi guadagnerebbero qualche punto, ma non credo che insieme conquisterebbero la maggioranza. L'altro dato è rappresentato dalla posizione che ha il PSI nello schieramento politico: esso è elemento condizionale di ogni maggioranza dalla quale sia escluso il PCI. Il che significa che la sinistra non può stare unita all'opposizione per la ragione semplice che verrebbe a mancare qualunque maggioranza e dunque avvenire elezioni anticipate a ripetizione.

L'altro dato, che non è di carattere nazionale, ma aiuta a capire la nostra situazione, è rappresentato dal fatto che in tutta Europa il partito dell'alternativa è il partito socialista: lo non credo che in Italia questo ruolo possa essere assunto e svolto fino in fondo dal PCI «come è». L'ultimo elemento è costituito dalle caratteristiche della legge elettorale e del sistema istituzionale italiano che sembrano fatti apposta per favorire la centralità e l'egemonia della Democrazia cristiana, ed escludere il ricambio e l'alternativa. Quel ricambio e quell'alternativa che si è detto, quale è questa? Una giusta lesione riproposta la formula togliattiana dell'unità nella diversità, non già nei rapporti fra il PCI e l'Unione Sovietica, ma nei rapporti fra comunisti e socialisti.

Giuseppe Tamburrano
della Direzione del PSI

LETTERE ALL'UNITA'

Gramsci diceva: anche l'indifferenza opera nella storia

Cara Unità,
col nuovo governo si è confermato lo strapotere di, nel nome delle lottizzazioni, spartizioni e correnti, trascurando ancora una volta capacità, serietà, onestà e competenza degli uomini chiamati a dirigere il Paese.

In questo quadro i contrasti si faranno? E i pensionati di che morte dovranno morire? Le prospettive con il nuovo governo non sono allettanti.

Quindi il sindacato e i lavoratori occupati, disoccupati, cassintegrati o i pensionati devonno chiamarsi a dirigere il Paese? E se no, sorgono con la stanchezza e la paura. Perché — come diceva Gramsci — l'indifferenza opera potentemente nella storia; in modo passivo ma opera. E spesso ciò che avviene non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica dalla propria volontà, lascia fare: lascia promulgare leggi che poi solo una rivolta può fare abrogare; lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento può rovesciare.

Ora dunque la risposta unitaria tocca al sindacato, alle forze di sinistra e in modo particolare al nostro partito.

GIAN CARLO VANDELLI
(Modena)

Le lenzuola dell'Arciconfraternita (qualcosa, per quei tempi)

Cara Unità,
voglio parlare del problema degli anziani, soprattutto di quelli che dovrebbero essere ricoverati nelle strutture socio-sanitarie, molto carenti da ogni punto di vista, ma in compenso care come rette da pagare. E sembra che queste rette, per forza maggiore, dovranno essere ancora ritate.

Già attualmente per «parcheggiare» un anziano occorre più di un milione al mese. Quante famiglie, impossibilitate a far fronte a simili cifre, sono costrette a tenere in casa l'anziano infermo abbandonato di ogni cura? Ne segue la continua segregazione obbligata in casa per i parenti come se avessero commesso chissà quale brutta azione. Nelle case ci sono poi anche i bambini che assistono alle sofferenze di vecchi e debbono subire, dai grandi, le conseguenze delle tensioni casalinghe. Questi traumi difficilmente poi verranno dimenticati.

In passato, qui a Siena, l'Arciconfraternita di Misericordia, quando sapeva che in una casa c'era un anziano infermo, cercava in qualche modo di aiutare e rendersi utile dando un prestito lenzuola (e se è poco per oggi, era qualcosa per quei tempi). Oggi, alle porte del 2000, nessuno si preoccupa e in qualche modo prende a cuore certe situazioni, primi fra tutti l'Unità sanitaria locale, il Comitato socio-sanitario e la Regione, che avrebbero invece il dovere di intervenire in qualche modo.

Le USL dovrebbero sgomitare, per quelle case della città dove ci sono dei vecchi, il personale eccedente nei vari distretti socio-sanitari: solo così conosceranno e comprenderanno le necessità che questi hanno, e con loro i loro parenti, che lottano giorno e notte in silenzio prodigandosi nel migliore dei modi, trasformandosi in paramedici. Sarebbe più che giusto che ognuno pensasse che forse un giorno toccherà anche a noi questa cattiva sorte. Questi sono problemi che scottano, che assistono ed avvilito questa società.

GAETANO GORIFREDI
(Siena)

Siamo caduti in messaggi contraddittori

Cara Unità,
leggo tutti i giorni con piacere ma mi capita certe volte di scoprirvi in contraddizione che a mio parere non possono che confondere i lettori.

Il giorno 30 novembre, per esempio, mentre a pagina 6, riportando le misure proposte dal Partito per una terapia d'urto che rimetta in piedi il Servizio sanitario nazionale, lanci una creata contro gli sprechi, a pagina 15 tu stesso proponi sostenitrice di sprechi sanitari.

Nell'articolo «Anche nei giorni freddi meglio una passeggiata che il letargo da TV» compare infatti l'invito a praticare la vaccinazione antinfluenzale per tutti, mentre ben si sa ed è stato ampiamente riportato, non solo sui giornali medici — quanto ciò sia inutile. Trattasi infatti di vaccinazioni con solo tre ceppi virali sulle centinaia capaci di produrre l'influenza. I medici discutono sull'opportunità di praticarla agli stessi casi altamente a rischio e l'Unità, per arginare lo spreco... la propone a tutti.

Poco oltre vengono proposti vaccini antitattari per i bronchitici cronici, vaccini circa i quali il migliore commento che può essere fatto è che non esiste documentazione sulla loro efficacia.

A questo punto mi viene spontanea una domanda: si vuole davvero risparmiare il spreco di farmaci con il serio obiettivo di razionalizzare il consumo e ridurre la spesa o si vuole soltanto parlarne per mantenersi in esercizio? Mi pare che un minimo di coerenza imponga di non lanciare messaggi contraddittori.

LUCIANA GIOSEDDINI
(Milano)

Il rapporto all'ONU del giurista senegalese

Cara Unità,
ho letto il primo dicembre la pagina di politica estera e sono rimasto molto sorpreso di vedere liquidato con poche righe il rapporto all'ONU del giurista senegalese Abdoulaye Dièye sulla violazione dei più elementari diritti civili in Cile.

Purtroppo la stampa di sinistra da troppo tempo non parla quasi più di questo disgraziato Paese; e non è giusto, perché i compagni debbono sapere qual è la terribile realtà delle dittature fasciste dell'America Latina.

In alto, nella stessa pagina, c'è un articolo sull'Uruguay e sulle elezioni che hanno decretato la sconfitta e dimostrato quanto era impopolare la dittatura di destra dei militari. Mi sta bene: ma perché non ne è parlato molto di più? La tremenda realtà del Paesi dell'America Latina dominati ed oppressi dall'imperialismo statunitense va documentata più frequentemente.

GUIDO BERNI
(Reggio Emilia)

Bastava che il macchinista fosse stato in possesso del «modulo M. 40»...

Cara Unità,
sono un macchinista delle Ferrovie dello Stato, delegato sindacale. Vorrei chiarire per questo caso la situazione che si è verificata, alcune questioni riguardo al tragico incidente ferroviario di S. Benedetto del Tronto.

Chi conosce il mestiere del personale di macchina sa benissimo che pur troppo oggi queste cose possono succedere; ma sa anche che si possono evitare e che l'azienda F. S. ha rifiutato finora qualsiasi trattativa sulla modifica dei regolamenti di esercizio dopo che sono state introdotte le «nuove tecnologie».

Ho letto che se ci fosse stato il «modulo M. 40» tomatoc auto alla ripetizione del segnale in macchina» l'incidente non si sarebbe verificato. È bene sapere che la codificazione dei binari richiede spese ingenti, e qui bisogna fare i conti con il governo: ma è altrettanto giusto che tutti sappiamo che quell'incidente poteva essere benissimo evitato se il macchinista fosse stato in possesso di quello che in ferrovia si chiama modulo M. 40.

Il modulo è così formulato: «Il segnale di protezione della stazione di... per la stazione causa lavoro dei binari numero... è da ritenersi a via impedita, comunque disposto. Dopo una battuta d'arresto a tale segnale siete autorizzati a proseguire attenendovi all'aspetto del segnale stesso».

Alcune luci dell'esperienza fatte in questi anni, delle battaglie puntualmente perse per modificare i regolamenti di esercizio, rendono idonei alle nuove tecnologie, che oggi bisogna avere il coraggio di accusare anche chi ha delle responsabilità e mette di tutto: dal taglio degli investimenti ai regolamenti di esercizio e quasi altro è necessario per rendere alla collettività un esercizio ferroviario efficiente, sicuro e veloce che ne giustifichi la presenza.

Ecco quindi che la responsabilità che mi compete come uomo e compagno, come macchinista, come delegato sindacale mi impone di non tacere davanti al fatto che due colleghi,

Quando il ministro della Difesa è socialista

Cara Unità,
tre mesi fa nello spaccio della caserma dove prestavo servizio militare, trovò un manifesto attaccato dietro la cassa, in modo che tutti lo vedevano. Il manifesto era intitolato «Difesa è socialista».

Il giorno 30 novembre, per esempio, mentre a pagina 6, riportando le misure proposte dal Partito per una terapia d'urto che rimetta in piedi il Servizio sanitario nazionale, lanci una creata contro gli sprechi, a pagina 15 tu stesso proponi sostenitrice di sprechi sanitari.

Nell'articolo «Anche nei giorni freddi meglio una passeggiata che il letargo da TV» compare infatti l'invito a praticare la vaccinazione antinfluenzale per tutti, mentre ben si sa ed è stato ampiamente riportato, non solo sui giornali medici — quanto ciò sia inutile. Trattasi infatti di vaccinazioni con solo tre ceppi virali sulle centinaia capaci di produrre l'influenza. I medici discutono sull'opportunità di praticarla agli stessi casi altamente a rischio e l'Unità, per arginare lo spreco... la propone a tutti.

Poco oltre vengono proposti vaccini antitattari per i bronchitici cronici, vaccini circa i quali il migliore commento che può essere fatto è che non esiste documentazione sulla loro efficacia.

A questo punto mi viene spontanea una domanda: si vuole davvero risparmiare il spreco di farmaci con il serio obiettivo di razionalizzare il consumo e ridurre la spesa o si vuole soltanto parlarne per mantenersi in esercizio? Mi pare che un minimo di coerenza imponga di non lanciare messaggi contraddittori.

LUCIANA GIOSEDDINI
(Milano)

«Evitiamo di dare un'immagine del PCI uguale agli altri partiti»

Cara direttore,
siamo un gruppo di lavoratori comunisti dell'Alfa Romeo di Arese, reparto Motori, cellula PCI «Gramsci». Ti scriviamo perché vorremmo abbattere il muro di separazione tra partiti, sfogliando il quotidiano il Corriere della Sera, di trovarci un inserto pubblicitario del nostro partito. Noi vorremmo far sapere, a coloro che hanno avuto questa bella pensata, il nostro disappunto.

Si è chiaro: noi non rifiutiamo il contenuto presente in quel pezzo di propaganda, anzi, lo condividiamo pienamente, ma siamo contrari in modo netto al metodo usato dal nostro partito di sfruttare tali canali invece di incentivare i nostri canali organizzativi e di propaganda.

Chiediamo, come lavoratori e come comunisti, che i soldi che con sacrifici (dato che le nostre buste paga sono quelle che ci sono) diamo al partito per sostenerlo siano utilizzati meglio.

Il nostro è un partito diverso e deve continuare ad esserlo; lasciamo ad altri partiti politici di pubblicizzarsi su questi giornali tanto discussi, come dei comunisti detestati o denigrati.

Se proprio non sappiamo come utilizzare questi soldi, rammentiamo che vi sono molte sezioni del Meridione che ne abbisognano per fare attività politica; oppure possono essere compliti al quotidiano l'Unità che come voi stessi, compagni, avete recentemente sostenuto e pubblicato, ha seri problemi finanziari.

Evitiamo di dare ai lavoratori un'immagine del nostro partito uguale agli altri, di opinione. Rinoviamo pure gli strumenti informativi e di orientamento. Ma noi lavoratori comunisti del Montaggio Motori operiamo tutti i giorni all'interno della fabbrica per dare un'immagine diversa del partito, la migliore possibile, di un partito serio, chiaro nel linguaggio, di massa, che discute, ascolti le critiche dei lavoratori e faccia scelte giuste per governare, un giorno, questo nostro Paese.

LETTERA FIRMATA
(Arese - Milano)

In inglese o in francese

Cara Unità,
sono uno studente algerino di 19 anni e vorrei corrispondere in inglese o in francese con una ragazza italiana. Io amo la musica, la natura... il football.

M'HAMED BENSABILLI
3, rue De Lamerline - Orano



I reumatismi costano 2000 miliardi l'anno

Dietro questo termine abusato e generico si nasconde un problema di vaste proporzioni sociali - L'impreparazione dei medici - I tagli alla spesa sanitaria impediscono la prevenzione - Sofferenze che potrebbero essere alleviate con diagnosi precise e cure adeguate

Li chiamano, poeticamente, «uomini che non guardano il cielo» oppure, crudamente, «uomini di pietra». La malattia cui soffrono è senza dubbio una infiammazione delle vertebre. Se non diagnosticata e curata in tempo porta, progressivamente, ad una irreversibile rigidità e curvatura della spina dorsale. Sono circa 60.000 in Italia. Persino il nome della loro malattia è sconosciuto. Se si chiede di cosa soffrono la risposta è vaga: artrite, artrosi, reumatismi. Invece si tratta di una malattia che ha un nome preciso (spondilite anchilosante) ed è tra le più terribili perché riduce la persona ad una larva.

La domanda è questa: perché i mass-media che si occupano di infarto e di tumori, ignorano invece totalmente gli «uomini di pietra»? E perché gli organismi scientifici e le autorità sanitarie si appassiano ad un trapianto di cuore e sono indifferenti ai drammi delle malattie reumatiche? Dietro l'indifferenza c'è anche una ragione sottile: salvare un individuo un malato di cuore o di tumori è esaltante perché il successo, se c'è, è evidente e gratificante; diagnosticare e curare una malattia reumatica grave è invece lungo e difficile.

In Italia le malattie reumatiche sono diventate un vero flagello. Le persone colpite sono oltre 5 milioni e mezzo: la loro sofferenza coinvolge direttamente altrettante famiglie. Praticamente non c'è persona che direttamente o indirettamente non soffra o non partecipi delle pene causate dai cosiddetti «reumatismi», termine abusato per indicare un disturbo alle articolazioni che provoca dolore (e il dolore indica il sintomo, non la malattia).

In realtà esistono numerose forme di malattie reumatiche, notevolmente diverse tra loro. Se la diagnosi è sbagliata e il dolore aumenta, chi soffre è disposto a fare qualsiasi cosa, qualunque tentativo nella speranza di vivere meglio. Comincia così la lunga e allucinante peregrinazione «da un medico all'altro, da un ospedale all'altro, abusando di farmaci inutili o dannosi, finendo persino nelle mani di eguarritorio che spillano sidi e illodo-

no. Si va da affezioni molto leggere, come le artriti, a forme più gravi e assai diffuse, come l'artrosi (pericolosa perché si sovrappone ad un processo reumatico cronico), a reumaprosi gravissime come l'osteoporosi (decalcificazione delle ossa) e la spondilite anchilosante («uomo di pietra», appunto).

Ciò che è più grave, oltre al livello di dolore e di sofferenza, altissimo, è la dimensione sociale del problema. Da questa constatazione è partito il convegno organizzato ad Amalfi dalla Lega italiana per la lotta contro le malattie reumatiche per lanciare un grido di allarme che ci sembra pienamente giustificato. Dai dati INPS risulta che la patologia reumatica rappresenta la prima causa di invalidità fra tutte le malattie ed è quindi fonte di enormi problemi economici ed assistenziali. Il costo diretto della malattia è di 2000 miliardi l'anno.

La malattia reumatica che incide di più è l'artrosi per la sua alta diffusione (3 milioni e mezzo di persone) e per il suo progressivo esito invalidante (specie fra gli anziani, anche se non legata direttamente all'età). A questo già elevato costo sociale bisogna poi aggiungere il danno economico per il singolo (perdita di guadagno o incapacità di lavoro casalingo) e per la collettività (mancato introito di tasse), che è ben superiore di quello dei costi diretti.

Perché, stando così le cose, in Italia il problema non è affrontato con misure adeguate? Perché da noi vi è tanta insufficienza dell'organizzazione sanitaria a risolvere positivamente i problemi dei pazienti sul piano della prevenzione, della terapia e della riabilitazione? Il ministro della Sanità, Altissimo, in una recente intervista ha dichiarato di conoscere il peso e la drammaticità di questa situazione di avere previsto nel piano sanitario nazionale triennale (1982-84) uno stanziamento di 4400 miliardi per la riorganizzazione dei servizi poliambulatoriali, per dotarli di spe-

cialisti e delle attrezzature necessarie. Ma il piano sanitario — è stato osservato al convegno di Amalfi — è fermo da tre anni in Parlamento ed ora vengono prospettate misure di segno nettamente opposto, come la richiesta di nuovi tagli drastici e dolorosi della spesa sanitaria e sociale (dichiarazioni di De Mita e Fanfani). Questi tagli avrebbero come conseguenza di segare ancora una volta tutti quegli interventi di prevenzione delle malattie e di accantonamento di tutte le misure a favore delle categorie minorate e handicappate, tra cui sono da includere i milioni di cittadini affetti da malattie reumatiche invalidanti.

Il convegno si è posto perciò il problema di una iniziativa politica conseguente, chiedendo a parteciparvi gli stessi malati e le loro associazioni. Non sono comunque questi gli unici e più ardui ostacoli da superare. In Italia la lotta contro le malattie reumatiche urta contro pregiudizi e forme

di ignoranza che in altri paesi sono scomparsi. La realtà più desolante — ci ha detto il professor Roberto Marcolongo, presidente della Lega e direttore dell'istituto di reumatologia dell'università di Siena — è rappresentata dal fatto che i reumatismi sono considerati dalla stessa generalità dei medici, oltre che dall'opinione pubblica, come qualcosa di ineluttabile, di incurabile. I medici di famiglia, e non solo loro, sono spesso scettici e rincuoranti; di conseguenza i malati manifestano una rassegnata passività al dolore, oppure reagiscono con l'infatuata ricerca di rimedi miracolosi che promettono del tutto ogni possibilità di contenimento del male.

Da questo complesso di problemi partono le richieste della Lega. Si tratta di alcune proposte operative che non comportano necessariamente cospicui finanziamenti, ma che puntano soprattutto su nuovi orientamenti culturali e su una migliore utilizzazione dei servizi esistenti. Innanzitutto il riconoscimento che esiste anche in Italia, come nei paesi più avanzati, una preparazione scientifica moderna e che vi sono specialisti all'altezza del compito (non c'è bisogno di andare all'estero). In secondo luogo occorre modificare i programmi di studi universitari per far sì che i giovani medici le conoscenze indispensabili per fronteggiare le nuove patologie, come quelle reumatiche, del tutto sconosciute.

Si tratta poi di rendere efficaci i corsi di aggiornamento professionale dei medici generici, liberandoli da ogni vincolo accademico, tenendo conto che i medici di base debbono essere il primo e insostituibile punto di riferimento del cittadino. Infine, per quanto riguarda le strutture sanitarie, la Lega chiede la istituzione di centri specializzati interregionali, in cui si applichi il lavoro interdisciplinare, con una collaborazione tra reumatologi, ortopedici, radiologi, internisti e psicologi al fine di evitare errori di diagnosi, da cui derivano errori terapeutici e danni pesanti alle persone e alla collettività. Questi centri dovranno ricorrere soltanto alla rete ambulatoriale delle USL, dove la presenza di specialisti reumatologi può avviare la prevenzione e fare da filtro e filtro irrazionale spinta alla ospedalizzazione.

Alle cure in ospedale, per le quali è consigliabile non un generico intervento ma una assistenza «mirata» di specialisti, dovranno ricorrere soltanto quei pazienti che hanno bisogno di interventi non eseguibili nel territorio.

Concetto Testa

